

2 Ottobre 2010, Les Cayes (Haiti)

Testimonianza di Fabrizio Orsini, neo cooperante ad Haiti

Primi contatti con l'isola!

Haiti ormai è associato al terremoto del 12 gennaio 2010 che ha di fatto raso al suolo la sua capitale Port au Prince e inferto un ulteriore colpo alla situazione già precaria del paese. Molte persone hanno potuto vedere sugli schermi del televisore le immagini delle costruzioni che crollavano al suolo come fossero castelli di carte e delle persone che si affannavano a cercare i propri cari o ne piangevano i cadaveri. Circa 230 mila morti e un milione di profughi interni, case e strade devastate e una situazione di caos generale sono stati il risultato di questa ultima catastrofe. Ma Haiti era già prima un paese barcollante, con un'economia basata troppo spesso solo sugli aiuti internazionali, un tasso di criminalità molto elevato e una percentuale altissima di persone sotto gli standard minimi di sopravvivenza. Insomma, era già prima un paese precario e a volte dimenticato nell'immaginario comune che spesso associa una situazione del genere solo ai paesi africani. Haiti rientra invece nella classe di sviluppo di molti paesi africani e, nonostante le influenze caraibiche, anche culturalmente i tratti accomunanti non si possono non notare.

L'atterraggio nell'aeroporto di Port au Prince segue a un volteggio sopra la città, che dall'alto appare già caotica e disordinata e le grandi macchie bianche dei campi di tende post-terremoto risaltano nella matrice grigia circostante che contrasta nettamente con l'azzurro del mare. L'aeroporto mostra subito lo stato precario della città. Anch'esso colpito dal terremoto, appare raffazzonato e primitivo, disorganizzato a un primo sguardo. Ma non è nulla in confronto allo stato della *ville*, un vasto cumulo di macerie, tende e persone erranti, un traffico veicolare caotico e pericoloso, un guazzabuglio di negozi e bancarelle dove si può acquistare qualsiasi oggetto, spazzatura ovunque e precarie condizioni igienico-sanitarie. Di giorno, in alcune zone, sembra d'essere in una città fantasma, se non fosse per le innumerevoli persone che calpestano o scavalcano pattume e macerie, persone in continuo stato di pericolo dati gli edifici che sembrano poter crollare in un attimo. Alcuni si piegano su se stessi, sulle loro colonne, e sembrano poter venir giù in un secondo, a dispetto delle persone che camminano sotto, dei bambini che giocano a piedi scalzi e delle donne che cercano di racimolare qualcosa dalla vendita di qualche loro prodotto. Benvenuti a Port au Prince...

Allontanandosi dalla città e dal suo disordinato hinterland urbano il paesaggio si apre pian piano e anche la miseria sembra lasciar spazio a un mondo migliore, ma è solo un effetto provocato dalla minor densità di persone, come fosse una povertà a macchia di leopardo. L'ambiente è gestito in modo del tutto insostenibile nonché pericoloso, come in gran parte di questo paese, dove gli alberi vengono tagliati sulle colline per permettere l'immediato fabbisogno di carbonella con cui dappertutto si tira avanti. Le dolci colline che compongono l'entroterra sono quasi tutte completamente pelate, rase al suolo da un taglio indiscriminato, e presentano una verde copertura erbacea - arbustiva ormai troppo lontana dalle foreste che un tempo ricoprivano rigogliose queste zone. Il risultato è che troppo spesso le forti piogge torrenziali che colpiscono il paese si tramutano in violente inondazioni e frane, anche vicino alle grandi città come Port au Prince.

Les Cayes è una cittadina sulla costa opposta alla capitale, a circa 160 Km di distanza da essa, ma il tempo per raggiungerla può essere interminabile. La strada è abbastanza buona, non è quello il problema, ma uscire da Port au Prince richiede un discreto tempo, nel mio caso più di due ore a passo d'uomo. Altre tre ore separano l'hinterland da Les Cayes ma possono diventare anche 6 o 7 a seconda della pioggia e delle frane in cui ci si può imbattere durante il percorso.

Les Cayes sembra più tranquilla o per meglio dire, meno caotica, nonostante le fiumane di persone ai bordi delle strade, i cani randagi, le moto e le macchine che vanno a zig-zag e le strade difficilmente percorribili al di fuori delle vie principali.

L'atmosfera è più rilassata. Il livello di istruzione è alquanto basso, ma le persone sono volenterose nonostante in passato gli aiuti sono stati di tipo assistenziale più che cooperativo e partecipativo.

Ultima considerazione: le condizioni meteo! Mi sembra di capire che a volte inevitabilmente rallentano il lavoro: oggi ad esempio la strada per salire all'acquedotto si è trasformata in un vero e proprio fiume e il ritorno non è stato semplicissimo, con la strada sassosa riempita e la macchina che arrancava nell'acqua...

To be continued...